Dopo il voto di fiducia al governo

Riprendono da domani i lavori parlamentari

I primi provvedimenti in discussione a Montecitorio - Discorsi di propaganda d.c. sul centro-sinistra La Malfa sugli orientamenti di politica economica

La settimana politica riprende domani con la riapertura del Parlamento. A Montecitorio i lavori si inizieranno con la risposta dei competenti ministri a varie interrogazioni e proseguiranno poi con l'esame della legge sulla tutela giuridica dell'avviamento commerciale. Se resterà tempo la Camera affronterà, nel corso stesso della settimana, la discussione del disegno di legge sull'ammodernamento ferroviario che comporta una spesa di 800 miliardi ripartita in vari esercizi finanziari. Sono previste ancora, per i prossimi giorni, riunioni di varie commissioni parlamentari, dei direttivi dei gruppi e le consuete riunioni delle direzioni dei partiti. Il Consiglio dei ministri si riunirà quasi certamente a fine settimana.

DISCORSI A conclusione della crisi di governo la DC ha indetto numerose manifestazioni politiche nel corso delle quali gli esponenti del maggior partito di governo hanno illustrato gli sviluppi della linea politica approvata al Congresso di Napoli e le prospettive immediate del centro-sinistra. Tutti gli oratori — da Forlani a Scaglia, da Colombo a Rumor ecc. — si sono attenuti ad uno schema illustrativo molto sorvegliato senza concedere molto alle personali propensioni verso una interpretazione più o meno chiusa della « linea Moro ». Preoccupazione centrale dei discorsi, quella di assicurare l'elettorato che la DC non viene meno agli impegni assunti per il fatto che si accinge a governare anche con l'appoggio del PSI. Nella sua formulazione più semplice lo schema è quello che si ritrova in un discorso dell'on. Forlani. Parlando in un convegno di partito a Fabriano, il più giovane dei tre vice-segretari della DC ha detto, tra l'altro:

« Il programma del governo Fanfani, che le Camere hanno approvato, ha suscitato nel paese interesse e vasti consensi. In mezzo ad incomprensioni e critiche non sempre costruttive, si fa strada la giusta convinzione che è possibile oggi sviluppare la politica di solidarietà democratica, renderla più efficace ed organica, attuare compiutamente la Costituzione, isolare il comunismo, consentire a più vaste forze popolari una diretta corresponsabilità nella costruzione e nella difesa dello Stato democratico.

« Poichè questo risulta chiaro — ha proseguito l'on. Forlani — ed è difficile giustificare un dissenso rispetto ad una linea politica così seria e responsabile, si cercano artificiosamente motivi di critica e di attacco sui problemi di politica estera, lasciando intendere che su questo terreno è in corso un processo grave di revisione e di cedimento nei confronti del neutralismo del PSI. Questa accusa cadrà da sola perchè è manifestamente infondata. Il nostro obiettivo è il superamento dei motivi di più grave tensione internazionale, ma sappiamo che questo traguardo di pace e di sicurezza ha come condizione preliminare e decisiva la forza e l'unità del mondo libero ».

Per i repubblicani degno di attenzione il discorso pronunciato a Cesena dal ministro La Malfa. Dopo aver parlato della « sfida che con la svolta politica si è lanciata alla concezione comunista » il neo-ministro del Bilancio ha brevemente accennato agli orientamenti e obiettivi di politica economica del nuovo governo. In particolare egli ha detto che « il governo ha piena coscienza del doppio ordine di impegni programmatici assunti: quello di approvare alcune importanti riforme e provvedimenti nel corso del tempo che ci separa dalla fine della legislatura; quello di predisporre le complete strutture tecniche ed amministrative necessarie alla elaborazione del *piano economico* e i primi elementi del piano stesso. Questo lavoro sarà compiuto con la piena consapevolezza dei doveri e delle responsabilità che incombono al governo stesso verso il mondo del lavoro e della produzione e verso la collettività nel suo complesso. Si tratta — ha precisato La Malfa — non di arrestare o rallentare il "miracolo economico" o di mettere in forse la stabilità monetaria, come certe opposizioni di carattere pregiudizialistico affermano, ma di sviluppare e accelerare lo svolgimento ai fini di un maggiore equilibrio nella nostra vita economica e sociale».

Per i socialisti il compagno Pertini, che ha parlato ieri ad Albenga, ha sottolineato la importanza della politica di « collaborazione indiretta del PSI al centro-sinistra », ribadendo però l'opposizione socialista al riarmo atomico della NATO. Pertini ha voluto anche rivolgere un appello ai socialisti perchè sappiano far fronte ai rischi che l'operazione politica appena iniziata comporta. « Il terreno su cui abbiamo messo il piede — egli ha detto — è per sua natura insidioso. La socialdemocrazia europea ci si è rotta l'osso del collo. Mai, in nessuna circostanza e per nessun motivo, dovremo barattare la nostra coscienza di socialisti. Come i cattolici in questa collaborazione con noi intendono restare cattolici, ed hanno ragione, noi socialisti intendiamo restare socialisti ».

Il compagno Vecchietti, leader della sinistra socialista, ha affermato a Ravenna che il PSI si batterà per l'attuazione del programma governativo anche perché esso sia migliorato e non sia snaturato nella sua attuazione. Quanto alla politica estera, Vecchietti ha auspicato una reale politica di iniziative favorevoli alla distensione e la rinuncia a ogni corresponsabilità in atti che aggraverebbero la situazione internazionale, quale, primo fra tutti, l'armamento atomico della NATO.

Fanfani ha parlato a un convegno di amministratori locali a Bergamo accennando tra l'altro alle Regioni. In un passo del suo discorso ha auspicato che « Regioni, provincie e comuni d'ogni parte di Italia ispirino al programma del nuovo governo la loro azione ».

Da segnalare infine una precisazione del Quirinale, diffusa dal capo dell'ufficio stampa, Angelini, a proposito di un articolo del *Tempo* molto benevolo a proposito di una eventuale candidatura di Gronchi per il rinnovo della carica presidenziale. La precisazione sembra voler smentire, con scopi evidenti, l'ostilità della DC a una nuova candidatura dell'attuale Presidente della Repubblica.

r. la.

Iniziati i colloqui Adula - Ciombe

LEOPOLDVILLE, 18. — I colloqui Adula - Ciombe hanno avuto inizio questo pomeriggio alla residenza del primo ministro congolese. Accolto all'arrivo dal generale Mobutu, Ciombe è subito entrato nella villa i cui accessi erano vigilati da paracadutisti della guardia personale di Adula.

Le clausole dell'accordo firmato all'Hotel du Parc di Evian

Fra giorni l'insediamento dell'Esecutivo provvisorio

(Continuazione dalla 1. pag.)

prima conferenza di Evian) ha presentato ai giornalisti, all'Hotel Explanade di Aubonne, il testo delle « dichiarazioni generali », che riassume gli impegni reciprocamente presi fra il GPRA e il governo francese. Malek ha subito sottolineato che tale dichiarazione, adottata dalle due parti, « impegna il GPRA e il governo francese ». Nel preambolo delle dichiarazioni c'è infatti questo esplicito riferimento a un impegno fra i due governi, che contrasta col fatto che la firma sotto il documento complessivo, come dicevamo, era stata invece apposta da un lato da Krim, in quanto capo delegazione, e dall'altro da Joxe, De Broglie e Buron, in quanto ministri del governo francese.

A parte queste sottigliezze, tipiche di un difficile compromesso (il governo francese ha fino all'ultimo tenuto a non riconoscere formalmente il GPRA) il risultato è che esiste un documento in cui governo francese e GPRA sono fianco a fianco. Si tratta appunto di questa dichiarazione generale. Essa si apre annunciando le conclusioni della trattativa: « La fine delle operazioni militari e della lotta armata su tutto il territorio algerino il 19 marzo 1962, alle 12 ».

Il preambolo della dichiarazione generale si conclude così: « Poiché la formazione — in seguito all'autodecisione — di uno Stato indipendente e sovrano appare conforme alla realtà algerina e poiché in queste condizioni, la cooperazione della Francia e dell'Algeria risponde agli interessi dei due Paesi, il governo francese considera con il GPRA che la soluzione della indipendenza dell'Algeria in cooperazione con la Francia, e quella che corrisponde a tale situazione. Il governo francese e il GPRA hanno dunque definito di comune accordo tale soluzione con dichiarazioni che saranno sottoposte alla approvazione degli elettori nel corso dello scrutinio di autodeterminazione ».

Malek ha poi illustrato nelle sue linee generali la sostanza dell'accordo; si tratta dei temi che abbiamo ampiamente trattato nella nostra corrispondenza di ieri. Malek ha insistito nel sottolineare il fatto che tale accordo sulla prospettiva di tutto l'avvenire algerino, con i dettagli del compromesso, punto per punto, saranno pubblicati in seguito. Malek ha dichiarato: l'accordo generale rispetta i principi per i quali abbiamo lottato per otto anni. Gli obiettivi della guerra di liberazione stanno per essere raggiunti. La Francia ha riconosciuto che un'Algeria che goda di una intera sovranità e dell'integrità del suo territorio è una soluzione realistica che deve entrare nei fatti. In queste condizioni il GPRA proclama il « cessate il fuoco ».

Rispondendo, dopo la sua dichiarazione preliminare, ad alcune domande di giornalisti, Malek ha ancora precisato che il governo francese deve pronunciare al più presto un'amnistia generale per tutti i detenuti algerini che si trovano in prigione per aver partecipato alla lotta per l'indipendenza e che gli internati dovranno essere liberati entro venti giorni. Gli è stato chiesto se la stessa cosa varrà per i francesi che hanno aiutato il FLN. Malek ha risposto con nobili parole: « Molti democratici francesi hanno aiutato l'Algeria a riconquistare la sua indipendenza. Questa solidarietà è stata un incoraggiamento nella nostra lotta ed è costata sacrifici pesanti ai nostri compagni francesi. Noi abbiamo discusso a lungo durante le trattative. Abbiamo purtroppo trovato grandi difficoltà su questo terreno. Formuliamo la speranza che i nostri amici francesi in prigione per aver appoggiato la causa dell'Algeria potranno anch'essi beneficiare della amnistia ».

Infine, a un'ultima domanda circa il problema della evacuazione delle forze militari francesi, Malek ha risposto ribadendo con chiarezza la posizione neutralista nella politica estera dell'Algeria indipendente. In quanto alla data precisa della consultazione popolare, che porterà l'Algeria all'indipendenza, verrà decisa su proposta dello Esecutivo provvisorio che verrà installato prossimamente al Rocher-Noir (sede, sinora della delegazione generale). Il *referendum*, comunque, avrà luogo, al massimo fra sei mesi, al minimo fra tre.

EVIAN — Il capo della delegazione algerina, Belkacem Krim, e Louis Joxe (a destra) al loro arrivo all'Hotel du Parc (Tel.)

Salan

(Continuazione dalla 1. pag.)

geria? Il « cessate il fuoco » rappresenta un grande passo avanti, ma il cammino verso la pace è ancora lungo.

Nei caffè, nelle strade, è di questo che si discute. « Finalmente rivedrò mio figlio sano e salvo » dice una signora coi capelli grigi. Per lei, per migliaia di madri francesi, è questo che conta. « Ce l'abbiamo fatta, anche questa porcheria è finita! » esclama un uomo in giaccone di pelle.

Un gruppo di studenti discute ad alta voce: « I comitati antifascisti devono impegnarsi a fondo. E' questo il momento di tornare alla democrazia. Non alla Quarta Repubblica, ma a una sesta, in cui l'autorità dello Stato non vada a danno dell'autorità popolare ».

All'estremità del banco un uomo beve in silenzio.

« E lei che ne pensa della pace? », chiediamo.

« Quale pace? », risponde.

« In Algeria, naturalmente ».

« Ah, non cambia nulla! ».

A Nanterre, dove vivono ventimila algerini nelle baracche, l'entusiasmo è al colmo. Si canta, ci si abbraccia. Ci si dà appuntamento a casa. Gli algerini si sentono finalmente uomini liberi. Domani comincerà probabilmente un nuovo periodo assai duro, ma questa sera è dedicata alla sosta.

Partiti democratici e sindacati hanno immediatamente preso posizione invitando alla vigilanza affinché la pace non sia sabotata. « Il cessate il fuoco » — dichiara la direzione del PCF — « non è ancora la pace. Salan e i fascisti dell'OAS si agitano per impedire l'applicazione dell'accordo di Evian. I francesi, uniti ai soldati del contingente e agli ufficiali della Repubblica, si lereranno insieme contro i fascisti e spezzeranno tutti i tentativi di questa minaccia mortale alla pace e all'amicizia contro i popoli di Francia e di Algeria. Per assicurare la pace occorre: mettere fuori dalla possibilità di nuocere gli assassini dell'OAS, i loro ispiratori e complici, esigere dal potere gollista l'applicazione leale dell'accordo e combattere tutti i tentativi di imporre nuove forme di colonialismo in Algeria ». Il comunicato del PCF conclude invitando tutti i lavoratori, i democratici partigiani della pace a rafforzare la loro unione e la loro vigilanza.

Le notizie che giungono da Algeri giustificano bene queste posizioni.

Appena diffusasi la notizia dell'accordo il personale dei giornali di Algeri si è messo immediatamente in sciopero. Nessun giornale verrà pubblicato domani mattina. Si tratta del primo indizio che la parola d'ordine dell'OAS per uno sciopero generale di 48 ore dopo l'annuncio dell'accordo di cessazione del fuoco, sta trovando pratica attuazione.

Le finestre delle case si sono chiuse, le automobili si sono arrestate. Algeri ha assunto improvvisamente lo aspetto di una città morta. Per le vie si incontrano soltanto i militari, che circolano lenti, in gruppi di sei per ogni marciapiede col casco pesante in capo e il dito sul grilletto. La gente è in ascolto alla radio del discorso di De Gaulle. Alla radio perché la televisione non trasmette. Il capo è stato tagliato dopo le prime battute. Alla voce di De Gaulle si è sostituita quella di Salan che, da una trasmittente pirata, ha ordinato di « incominciare immediatamente le operazioni offensive nelle città contro le forze nemiche ». Subito dopo l'ex gen. Sardy ha ripetuto l'esortazione aggiungendo: « Francesi, sparate sull'esercito e sulla polizia ».

Terminati i discorsi, le finestre si riaprono. Sbattendo piatti e pentole, gli europei urlano « Algeria francese » una violenta carica di plastico abbatte un trasformatore della corrente elettrica. Da una macchina lanciata a tutta velocità una raffica di mitra falcia un gruppo di musulmani. Vari componenti dell'OAS attaccano la sede della polizia scatenando autentiche battaglie. A Bellecourt un camion dell'esercito è stato attaccato da una squadra di « ultras ». Sulla Cité des Fonctionaires una enorme scritta luminosa appare nel cielo: « Viva l'Algeria francese ». Nel quartiere musulmano invece gli algerini si sono trincerati, hanno sistemato le proprie guardie e qui regna una calma assoluta.

A Orano, dove l'OAS ha in mano tutti i poteri, l'annuncio è stato invece accolto con grande eccitazione. La folla europea ha intonato il grido di « Algeria francese », mentre dal quartiere musulmano si udiva l'« yuyi » degli algerini. Qui ad Orano sono i membri dell'OAS che controllano le strade e mostrano apertamente il proprio dominio. Essi non mancano certo di armi. Stamane hanno addirittura sottratto nei magazzini del comando dell'esercito tremila fucili, ottanta mitragliatrici pesanti e duecento cannoni anticarro.

Quel che è certo è che il « cessate il fuoco » non ha significato per l'Algeria la fine del sangue sparso. Per tutto il giorno, gli incidenti sono continuati e la lista dei morti si è ancora allungata. Lo scrittore Mahmud Feraun e gli altri cinque professori seppelliti oggi con una solenne cerimonia, non sono gli ultimi caduti. Dinanzi ai feretri, il ministro dell'Educazione, Pape, ha dichiarato che l'orribile delitto dovrà essere severamente punito. E' quello che ognuno sciagura. I francesi sono stanchi di guerra, di sangue, vogliono stare tranquilli e sperano che le minacce dell'OAS siano gli ultimi sussulti provocati da una situazione che oramai non aveva più altra via d'uscita. Le forze democratiche si preparano ora alla prova finale: difendere la pace giunta così tardi e faticosamente, opporsi ai tentativi di sovversione. Nel mondo politico ci si prepara infine alla seduta del Parlamento, che avrà luogo martedì. Gli avversari della pace daranno battaglia con una mozione di censura? Anche questo è da vedersi.

Le prossime ore saranno probabilmente decisive in ogni senso, dando ad ogni gruppo il proprio orientamento.

Rivelazioni del « Figaro » sul piano insurrezionale di Salan

PARIGI, 18. — In una corrispondenza pubblicata nella edizione provinciale di domani del giornale, il corrispondente da Algeri di « Le Figaro », Gerard Marin, afferma di essere in possesso di un piano insurrezionale di Salan.

« Si tratta — scrive Marin — di istruzioni segrete, firmate Salan, trovate addosso a ufficiali disertori catturati in questi giorni ».

Nei documenti sequestrati, afferma « Le Figaro », Salan ha fatto precedere le sue istruzioni dal prologo seguente: « Scarto a priori la difensiva. Esigo l'offensiva generalizzata, l'estensione della guerra rivoluzionaria che stiamo conducendo (...) non si tratta di tentare un putsch caratterizzato. Non voglio neanche un colpo di forza massiccio su di un punto determinato. Non voglio che ci troviamo rinchiusi in certi settori. Soprattutto non si deve commettere di nuovo l'errore delle barricate ».

Il piano di Salan, grosso modo, sempre secondo il corrispondente di « Le Figaro », può riassumersi nel modo seguente: « Moltiplicare in tutti i punti ed in tutti i settori le azioni sovversive, le azioni di molestia contro le forze di sicurezza, e le iniziative psicologiche, gettare il paese in uno stato di anarchia generalizzata, e, approfittando di questo caos, trascinare le masse europee — e anche quelle musulmane — e se possibile parte degli effettivi militari parte dei quali: « è già lavorata a dovere ».

Il piano che entrerà subito in fase di attuazione, prevede l'assassinio di tutti i quadri algerini: medici, avvocati, farmacisti, funzionari

Centoquaranta milioni di cittadini alle urne

I sovietici hanno votato per il Soviet supremo

Atmosfera di festa ovunque - Krusciov ha votato di buon mattino al seggio della facoltà di storia di Mosca

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 18. — Centoquaranta milioni di elettori sovietici (tutti i cittadini di ambo i sessi che hanno compiuto diciotto anni) hanno cominciato questa mattina alle sei a recarsi alle urne per eleggere il Soviet supremo dell'URSS. Gli elettori debbono eleggere i membri di due Camere: il Soviet dell'Unione, composto di 792 deputati ed il Soviet delle nazionalità, composto di 645 deputati.

I primi a votare nelle città sono stati i lavoratori dei turni di notte i quali hanno lasciato all'alba le loro fabbriche. La giornata elettorale è considerata un'occasione di festa nell'Unione Sovietica: le sedi elettorali sono pavesate di bandiere e nella mattinata numerose bande musicali hanno rallegrato i cittadini che facevano lunghe code per entrare nei seggi.

La radio trasmette continuamente bollettini di informazione e brevi *reportage* dai vari centri ove si vota, soprattutto dalle province delle repubbliche più lontane. Tre ore dopo l'apertura dei seggi, secondo radio Mosca, aveva già votato il 60-70 per cento degli elettori.

Il primo ministro sovietico Krusciov ha votato nel seggio n. 52 situato nel palazzo della facoltà di storia dell'università di Mosca. Krusciov è giunto di buon mattino al seggio accompagnato dalla moglie Nina e dalla nipote Lena. Ha risposto con grandi sorrisi alle acclamazioni della piccola folla che si assiepava attorno al seggio e si è avvicinato con il certificato elettorale bene in vista ai funzionari della sezione elettorale. Una ragazza che fungeva da scrutatrice ha ritirato il certificato del primo ministro, lo ha letto con attenzione e poi ha chiesto al *premier*: « Avete un documento di identità ». Krusciov ha tirato fuori di tasca il suo passaporto diplomatico e lo ha porto alla ragazza. Mentre questa controllava i dati Krusciov ha detto: « Vi assicuro che è proprio il mio ».

Krusciov ha dato il voto a Nikolai Kalinin, candidato per il Soviet delle nazionalità e allo scrittore Konstantin Fedin che si presenta per il Soviet dell'Unione nello stesso collegio.

Nello stesso seggio di Krusciov hanno votato Mikail Suslov, Dimitri Poliansky e l'ex ministro degli esteri Molotov.

GUIDO VICARIO

MOSCA — Il premier sovietico mentre depone la scheda nell'urna (Telefoto A.P. - « l'Unità »)

Oggi riprendono a Ginevra le discussioni sul disarmo

Forse un «piano Menon» per la tregua nucleare

L'India vorrebbe gettare un ponte fra le proposte USA e quelle sovietiche — Oggi parleranno i ministri di Canadà, Bulgaria e Etiopia

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 18. — La conferenza dei 18 per il disarmo riprende domani i suoi lavori con una seduta pubblica al mattino e con riunioni non ufficiali nel pomeriggio. Nella seduta pubblica prenderanno la parola i rappresentanti del Canadà, della Bulgaria e dell'Etiopia. Le riunioni pomeridiane saranno dedicate, secondo la proposta dell'indiano Krisma Menon, alla ricerca di una intesa su alcune questioni particolari.

Menon, che ha dedicato la giornata di oggi alla preparazione del suo discorso, parlerà soltanto martedì, e così lord Home, che parteciperà domani pomeriggio alle riunioni non ufficiali, dopo le consultazioni avute con Macmillan.

Al ministro della difesa indiano è stato attribuito in questa fine di settimana un nuovo « piano » sulla tregua nucleare inteso a gettare un ponte tra le diverse posizioni. L'*Observer*, che pubblica oggi alcune indiscrezioni in proposito, afferma che si tratterebbe di combinare il principio sovietico del « controllo nazionale » di eventuali esplosioni nucleari fatte in violazione dell'accordo, con il principio occidentale del « controllo internazionale ». I centri di quest'ultimo dovrebbero però risiedere fuori del territorio delle potenze nucleari. « In ogni caso — scrive l'*Observer* — l'India è decisa a chiedere una cessazione immediata delle esplosioni nucleari in programma, sulla base di un trattato. Lo appoggio dato dal Brasile alla messa al bando di tutti gli esperimenti, salvo quelli sotterranei, senza controllo internazionale, è stato un segno ammonitore per gli Stati Uniti che le loro ultime proposte troveranno poco o nessun incoraggiamento da parte degli otto paesi non allineati alla conferenza ».

Sempre secondo indiscrezioni, Menon avrebbe espresso a Rusk, nel recente colloquio a due, il parere che un disarmo efficace deve comportare, fin dalla prima fase, la distruzione totale delle armi nucleari.

Da parte indiana naturalmente nessuna conferma si è avuta di queste indicazioni.

ENNIO POLITO

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100 VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. tipografico G.A.T.E Roma - Via dei Taurini, 19

Annunciato ieri a Guam

Esploso in aria l'aereo con 107 uomini a bordo

MANILA, 18. — Il centro ricerche di Guam annuncia questa sera che vi sono indizi secondo cui il Superconstellation USA con 107 uomini a bordo, scomparso giorni fa nel Pacifico, è esploso in aria.

La petroliera liberiana « T.L. Linzen » ha comunicato di aver avvistato « alle 1,30 di venerdì — ora di Guam — una luce abbastanza forte per illuminare il ponte della nave. Questa luce è stata seguita da due luci rosse cadenti: una veniva giù veloce e una lenta.

« C'è stato poi per vari secondi un contatto radar con un oggetto a 27 chilometri dalla nave. Questo contatto è subito svanito ».

La CGIL solidale col popolo algerino

Il Consiglio direttivo nazionale della CGIL, nella seduta pomeridiana del 16 marzo 1962, ha approvato all'unanimità una risoluzione sulla lotta del popolo algerino nella quale fra l'altro è detto:

« Il Consiglio direttivo nazionale della CGIL riunito a Roma dal 14 al 16 marzo 1962, accoglie con fiducia le speranze di un accordo che, ponendo fine alla tragica guerra d'Algeria, coroni gli eroici sacrifici del popolo algerino stabilendo le condizioni per l'indipendenza nell'unità del popolo e nella integrità del territorio.

« Il Consiglio direttivo nazionale denuncia i pericoli che derivano dalla criminale attività dei gruppi fascisti e razzisti dell'OAS.

« Contro queste minacce e contro gli eccidi perpetrati tra la inerme popolazione algerina, il Consiglio esprime la profonda ed unanime indignazione dei lavoratori italiani e chiede una energica e decisiva azione da parte di tutte le autorità responsabili.

« Esso esprime altresì il saluto e la fraterna solidarietà dei lavoratori italiani ai lavoratori francesi che sviluppano in questo stesso senso la loro lotta unitaria e antifascista.

« Il Consiglio invita infine i lavoratori italiani ad esprimere concretamente, per tutto il periodo armistiziale, la loro solidarietà di lotta antifascista con il popolo algerino e con i lavoratori francesi; e a manifestare la loro volontà di pace e di democrazia contro tutte le forze che direttamente o indirettamente mirino ad accendere nel Mediterraneo dei focolai di guerra ».

Prime reazioni nel mondo

Radio Mosca: « La tregua non è ancora la pace » — Dichiarazioni di Kennedy, del « Foreign Office » e di Burghiba

LONDRA, 18 — Radio Mosca, in una corrispondenza da Ginevra, ha esaltato questa sera la conclusione dell'armistizio in Algeria. « La cessazione del fuoco tuttavia — ha osservato radio Mosca — non significa ancora la pace. Una vera pace stabile dovrà essere conseguita nella lotta contro gli assassini fascisti, gli «ultras» colonialisti che faranno del loro meglio per frustrare l'armistizio, impedire un referendum e bloccare l'indipendenza dell'Algeria ».

Il portavoce del *Foreign Office*, dal canto suo, si è limitato a dichiarare: « Ci rallegriamo della firma dell'accordo per la cessazione del fuoco in Algeria ».

A Washington la Casa Bianca ha diramato la seguente dichiarazione approvata personalmente dal Presidente Kennedy: « La conclusione dell'accordo per la cessazione del fuoco tra le autorità francesi e i rappresentanti del FLN è un risultato storico reso possibile dalle doti illuminate di statisti e dal senso di moderazione dimostrato da tutti gli interessati. Gli Stati Uniti appoggiano questi sforzi miranti ad una soluzione reciprocamente benefica e sono lieti dell'accordo. Esso fornisce una sana base per relazioni amichevoli e proficue tra l'Algeria e la Francia ».

A Tunisi dove, dopo l'annunzio dell'accordo, si sono svolte scene di indescrivibile entusiasmo, il Presidente Burghiba ha espresso questa sera il proprio compiacimento per la firma della tregua in Algeria definendola « un gran giorno nella storia del grande Maghreb arabo ».

Le reazioni in Italia

La firma dell'accordo per la cessazione del fuoco in Algeria ha avuto immediate ripercussioni in Italia. In proposito, il ministero degli Affari Esteri ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La notizia dell'accordo raggiunto fra il governo francese e il GPRA non può non destare la più viva soddisfazione in tutti gli italiani ». Secondo la Farnesina, l'« avvenimento, con cui si conclude un così drammatico periodo di sanguinose lotte, corona l'illuminata visione e gli sforzi del gen. De Gaulle, che hanno trovato piena corrispondenza da parte algerina. Esso costituisce una premessa indispensabile per un più fruttuoso riavvicinamento dei popoli del Mediterraneo e rappresenta un prezioso contributo alla causa della pace ».

Dichiarazioni di soddisfazione sono state rilasciate anche dagli on.li Codacci Pisanelli, Saragat, Martino, Malagodi e Mario Pedini

Lo MNA non riconosce l'accordo di Evian

PARIGI, 18 — L'ufficio politico del « Movimento nazionale algerino » (MNA), movimento scissionista algerino, ha pubblicato questa sera un comunicato nel quale annuncia di non essere impegnato dagli accordi di Evian.